

# Svizzera plurilingue!



«La lingua è la chiave dell'integrazione.» Nel discorso attuale della politica in materia d'integrazione, questa premessa sembra essere incontestata. Tutti, a prescindere dall'appartenenza politica, vanno scandendo tale principio senza veramente interrogarsi sulla sua veridicità. Nessun discorso sul tema dell'integrazione che non ribadisca l'importanza della lingua! Nessun programma di promovimento dell'integrazione che non preveda corsi linguistici! Né si può ottenere un posto lavoro o il passaporto svizzero senza dimostrare le proprie conoscenze linguistiche.

Le competenze linguistiche facilitano considerevolmente il processo integrativo. Esse sono indispensabili per districarsi nella vita di ogni giorno, a scuola, sul lavoro. Tuttavia, il semplice fatto di padroneggiare la lingua del posto non è di per sé sinonimo di buona integrazione. Per questo ci vogliono anche altri elementi: condizioni generali favorevoli nella società, possibilità d'incontro e di scambio, prospettive per una vita all'insegna della sicurezza; per dirla in breve: una cultura dell'accoglienza! Occorre inoltre tenere conto del fatto che ognuno dispone di attitudini e talenti diversi, di livelli formativi diversi e di possibilità d'accesso diverse per quel che concerne l'apprendimento di una lingua.

## Un tuffo nella realtà linguistica della Svizzera

Chi viene tuffato, in qualità di migrante, nella realtà linguistica della Svizzera è obbligatoriamente confrontato con la complessità del percorso verso la facoltà di comprendere e di esprimersi in una nuova lingua. Ora, tale percorso non si limita al conseguimento di conoscenze linguistiche. *Massimo Romano* afferma che la

lingua è il palcoscenico su cui sono messe in scena le differenze di origine e di statuto sociale. *Margaret Oertig-Davidson* e *Susann Sitzler* descrivono la notevole dose di sensibilità necessaria per far fronte alle elevate esigenze della comunicazione interpersonale, a maggior ragione in una realtà come quella della Svizzera tedesca, in cui gli autoctoni stessi nutrono un sentimento ambivalente nei confronti della propria lingua (dialetto – tedesco standard). Tale atteggiamento può essere all'origine della grande importanza attribuita proprio in Svizzera tedesca alla lingua quale fattore d'integrazione. Tuttavia, anche in altre parti della Svizzera si constata che le conoscenze linguistiche non bastano per cavarsela in tutte le situazioni della vita quotidiana. *Susanna Sala* lo illustra basandosi sull'esempio del Ticino.

I contributi letterari del presente numero tematizzano le strategie cui è possibile ricorrere per appropriarsi una realtà nuova. *Francesco Miceli* svela alcuni trucchi per intrufolarsi in una lingua e fare amicizia con essa. *Agota Kristof* descrive il percorso da seguire per appropriarsi «lingue nemiche» e crearsi così una nuova identità. *Franz Hohler* si cala nel punto di vista della lingua stessa, mostrandone la flessibilità nel fronteggiare l'influenza di altre lingue.

## Svizzera plurilingue

Ufficialmente in Svizzera si parlano quattro lingue. Considerati i diversi dialetti e regionalismi, l'espressione di «Svizzera quadrilingue» è però già desueta. La realtà mostra che nel nostro Paese si parla, sogna, pensa, litiga, dibatte, flirta e scherza in una quantità di lingue diverse. Stando al censimento federale, in Svizzera vivono cittadini di quasi tutti i Paesi del mondo, e con

essi i loro idiomi. Nel nostro Paese si parla più turco, serbo o portoghese che romancio. Negli ultimi decenni si osserva tuttavia un aumento continuo del numero di persone di lingua straniera che padroneggiano una lingua nazionale.

*Corinne Goetschel* offre uno scorcio dei temi trattati nel quadro del programma nazionale di ricerca «Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera». Diversi contributi della presente edizione trattano della situazione di diglossia specifica alla Svizzera tedesca, divisa tra dialetto e lingua scritta. Tale fenomeno provoca non poche difficoltà, non solo agli immigrati. *Iwar Werlen* afferma che la situazione di diglossia va presa sul serio e postula la necessità di promuovere la conoscenza non solo della lingua standard ma anche dei dialetti. Capire e parlare il dialetto è un'esigenza assai diffusa, come illustrato da *Urs Pfeiffer* nel suo reportage vertente sui corsi di svizzero tedesco.

Nel dibattito attorno al promovimento delle lingue vi è un'ulteriore questione di grande rilevanza politica: il plurilinguismo a livello federale e la rilevanza delle minoranze linguistiche nazionali. *Fadrina Hofmann* illustra, nell'ottica di una retoromanca, cosa significa appartenere a una minoranza linguistica. *Rita Franceschini* illustra il «Code Switching» ovvero il passaggio da una lingua all'altra e l'importanza che il locatori gli attribuiscono. *Bülent Kaya* riflette sul significato della lingua quale elemento creatore d'identità. Il contributo illustrato è dedicato a una forma particolare di comunicazione: la lingua comportamentale. *Kuno Schläfli* illustra il modo di comunicazione dei non udenti. È interessante constatare come anche qui vi siano colorazioni regionali diverse.

## Politica d'integrazione, discorso interculturale e lingua

Chi è immigrato in Svizzera negli anni Cinquanta e Sessanta non ha necessariamente dovuto imparare una lingua nazionale. A quell'epoca bastava acquisire determinate espressioni pragmatiche di una lingua nazionale. Questo modo di comunicare, tipico dei lavoratori immigrati, era generalmente accettato e non sembrava stupire nessuno, almeno fintantoché gli interessati non cadevano a carico della mano pubblica. Nel corso degli anni Novanta le cose sono cambiate. È quanto emerge dal dibattito proposto da *Martina Brägger*, *Fiametta Jahreiss*, *Charles Landert*, *Adrian Linder* e *Rosa-Maria Rizzo*. Oggigiorno, se vogliono avere successo nella nostra società, i migranti devono dimostrare le loro conoscenze linguistiche. A livello europeo si è andata affermando l'opinione secondo cui per potersi integrare è indispensabile conoscere la lingua. *Jürgen Krumm* descrive gli

approcci della Germania, dell'Austria e della Svizzera. Egli rende attenti al pericolo insito negli esami linguistici di creare situazioni di minaccia, ad esempio mediante sanzioni in caso di mancato successo. Una tale situazione sarebbe infatti assai poco incoraggiante per l'apprendimento linguistico.

Il plurilinguismo è generalmente considerato un vantaggio. Solitamente i migranti dispongono automaticamente di tale acquisito o di una predisposizione in tal senso. Per il momento, tuttavia, si è agli inizi per quel che concerne il riconoscimento di tale fattore anche nel quadro del promovimento delle lingue. I contributi di *Georges Lüdi*, *Edina Caprez-Krompàk*, *Hava Shala-Gerguri* e *Nuran Kahyaoglu* rilevano la necessità di tenere maggiormente conto di tale elemento e di meglio sfruttare il potenziale che ciò rappresenta dal profilo didattico.

Capire ed essere capiti è primordiale per la comunicazione. *Agathe Blaser* lo illustra nell'ottica della politica sanitaria. Una comunicazione lacunosa non solo non serve a nessuno ma può addirittura provocare costi supplementari. In tal senso è d'uopo ricorrere ad ausili per la tradizione. *Hasim Sancar* e *Miguel Rodriguez* sottolineano l'importanza di una traduzione adeguata.

La tematica della comunicazione interculturale tocca anche un settore del tutto diverso. Il fatto di esprimersi in maniera politicamente corretta in materia d'integrazione può produrre risultati involontariamente aberranti, come dimostra il contributo di *Hartmut Fähndrich*. Egli fa l'esempio del neologismo tedesco «Muslima». Tutto ciò per dire che è lodevole voler parlare delle minoranze, ma che vi è il rischio di stigmatizzazioni e connessioni dubbie che potrebbero alimentare, come illustrato da *Stefano Allievi*, pericolose derive discriminanti.

## Appropriarsi una lingua - aprire nuove vie

I testi letterari della presente edizione lo dicono chiaramente: la lingua è una realtà viva che racchiude in sé un potenziale d'integrazione. Lo si osserva anche nello «slang» dei giovani, che spesso e volentieri è ingiustamente – come dimostrato da reputati linguisti – tacciato di deriva linguistica. Nell'intervista con *Liliane Hodel*, terra cognita s'interessa all'aspetto poetico insito in un approccio innovativo della lingua. In tal senso si aprono nuove vie, come dimostrato da giovani autori che, diversamente dagli autori appartenenti alla prima generazione di immigrati, non si chinano primariamente sull'elaborazione della loro esperienza migratoria, bensì arricchiscono con estro artistico la lingua della loro nuova patria. *Martina Kamm*, *Gianni D'Amato* e *Giuseppe Muscardini* gettano uno sguardo sul mondo della nuova letteratura. In quest'ottica, la lingua può veramente essere la chiave dell'integrazione!

*Simone Prodoliet è etnologa e responsabile della Segreteria della Commissione federale degli stranieri CFS.*